

# *presenza agostiniana*



## presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno III - N. 5 - Settembre-Ottobre 1976 (17)

### S O M M A R I O

... (La Direzione) . . . . .	Pag. 1
<b>Spiritualità Agostiniana:</b>	
Perdersi (P. Eugenio Cavallari) . . . . .	» 2
<b>Pensieri Agostiniani:</b>	
Dare la vita in riscatto per molti . . . . .	» 4
Esercizi Spirituali - Lettera ai Confratelli (Un gruppo degli Esercitantanti) . . . . .	» 5
Coerenza (P. Angelo Grande) . . . . .	» 8
<b>Profili di Religiosi:</b>	
P. Bonaventura Viani (P. Ignazio Barbagallo) . . . . .	» 9
Ho scoperto il Rosario come capolavoro di preghiera (P. Gabriele Ferlisi) . . . . .	» 11
Dopo i Capitoli Commissariali (P. Flaviano Luciani) . . . . .	» 13
Perdonate come il Padre Celeste . . . . .	» 14
Riflessioni dopo un Campo-Scuola (Luca - Tiziano - Duilio) . . . . .	» 15
<b>Meditazioni Agostiniane:</b>	
Comunità: un traguardo non conquistato, ma da conquistare (P. Gabriele Ferlisi) . . . . .	» 16

---

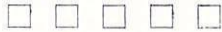
Direttore Responsabile: *Narciso F. Rimassa*  
Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi  
Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 583722 - 00152 ROMA  
Aut. Trib. di Genova N. 1962 del 18 febbraio 1974  
*Approvazione Ecclesiastica*  
ABBONAMENTI: ordinario L. 2000; sostenitore: 5.000  
benemerito 10.000 - c.c. postale 1/48940  
PP. Agostiniani Scalzi - 00152 Roma

Tipografia Editrice Frusinate - Frosinone

## Contemplazione

Maria  
tra effluvi  
di zagare e di rose  
in una valle verde  
deliziosa  
siedi  
Regina.  
L'umana fronte  
innanzi a te  
s'inchina.  
Il bruno monte  
il dolce viso  
incensa.  
Il mar lucente,  
azzurro  
spumeggia  
al bacio dei tuoi piedi.  
La verdeggiante chioma  
della feconda valle  
il frutto dona  
e il fiore.  
Che amore!  
Negli occhi amabili:  
immacolati,  
stupendi squarci d'orizzonti,  
splendori  
di luce sovrumana,  
soave incanto  
di angeliche armonie.  
Nella visione arcana  
la fervida preghiera  
al tuo cospetto  
ascende,  
profumo  
di mirra e incenso.  
All'anima pellegrina  
che fiduciosa attende  
tu con lo sguardo parli  
tu col sorriso doni  
Gesù.

*P. Luigi Dispenza*



*Dopo la parentesi del periodo estivo, durante il quale è comprensibile un certo rallentamento, si ritorna alla consueta attività. Al servizio.*

*E ci si trova dinanzi ai problemi di sempre, da affrontare giorno per giorno, con immancabili sacrifici e rinunce.*

*Il servizio diventa allora quotidiana offerta nella comprensione, nella gioia, nella carità, nell'unità, nel « cor unum et anima una » del nostro S. Padre Agostino. Diversamente si servirebbe la propria vanità, il proprio interesse, dando spazio al nostro conto umano del « dare e dell'avere », creando umiliazione, disagio e ripulsa in chi riceve.*

*Oltre a creare a noi stessi una situazione di scontento, di insoddisfazione, poichè ciascun essere umano, e soprattutto l'impegnato nella vita religiosa e cristiana, sente profondamente l'esigenza dell'incontro con chi possa veramente stabilire un rapporto e una intima comunione con lui, con chi gli possa essere fratello ed amico, nell'apprezzamento, nella stima, nella disponibilità.*

*Tanto più che tutto in noi, in questo senso, procede dallo Spirito di Dio.*

*In proposito il nostro santo Fondatore stabilisce il modo certo di verifica della presenza dello Spirito in noi: « Interroghi il tuo cuore: se egli ama il fratello, lo Spirito di Dio dimora in lui. Esamini e metta alla prova se stesso davanti a Dio; se c'è in lui l'amore della pace e dell'unità, l'amore alla Chiesa diffusa in tutto il mondo ». E conclude perentoriamente: « Se dunque vuoi conoscere se hai ricevuto lo Spirito, interroga il tuo cuore, per non correre il rischio di avere il Sacramento ma non l'effetto di esso. Interroga il tuo cuore e se là c'è la carità verso il fratello, sta' tranquillo. Non può esserci l'amore senza lo Spirito di Dio » (Comm. I lett. di S. Giovanni).*

*Il Comandamento nuovo sul quale il nostro S. P. Agostino ritorna con tanta insistenza nella Regola e in altre Opere esige che ciascuno dia gioiosamente quello che ha e quello che è.*

*E questo è partecipazione alla vita di Dio: da una parte dono del Suo amore, dall'altra risposta nostra all'iniziativa divina.*

La Direzione

# Perdersi

*P. Eugenio Cavallari*

Il messaggio di Cristo costituisce una autentica rottura per la mentalità umana. Egli propone con un paradosso un nuovo modo di concepire l'esistenza e ce ne offre l'esempio con la sua vita. La definizione della vita umana è il tema di fondo della « buona novella » e la chiave per comprendere le scelte radicali che egli propone all'uomo se vuol salvarsi.

Cristo spiega all'uomo la vera natura della vita e perchè Dio ce l'ha data. Essa è un dono di Dio non è proprietà privata ed esclusiva di ciascuno; come tale, appartiene a tutti e deve essere offerta a tutti: « Chi ha trovato la sua vita, la perderà; e chi ha perduto la sua vita per amor mio, la troverà » (Matteo 10, 39); « Chiunque cercherà di salvare la sua vita, la perderà; e chi la perderà, la salverà » (Luca, 17, 33); « Chi ama la sua vita, la perde; e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna » (Gv. 12, 25). Su questa base, Cristo sviluppa il suo messaggio e tutta la rivelazione in modo diametralmente opposto alla concezione che ha il « mondo » della vita: spenderla tutta e solo per sé in modo squisitamente egoista: « Perchè vuoi ricevere, tu che sei pigro nel donare . . . Dà

ciò che hai per meritare di avere ciò che non hai . . . Ho cominciato a dolermi di più per aver taciuto ciò che avrei dovuto dire, che non per aver detto ciò che non avrei dovuto dire » (Comm. Sal. 38, 4).

D'altronde, è facilissima la verifica e il confronto di questa nuova impostazione della vita. L'esperienza quotidiana ci conferma che soltanto « perdendoci » salveremo la nostra vita, cioè la utilizzeremo al massimo. Chi non si sacrifica, chi non paga di persona, chi non « parte per primo » non ottiene nulla e per ricevere dagli altri occorre prima dare. E' la natura stessa dell'amore — e la vita è amare — che ci porta al dono di sé, a perderci per gli altri. Noi siamo sacrificio per gli altri: « In ogni sacrificio sono quattro gli aspetti da considerare (a chi si offre, da chi si offre, che cosa si offre, per chi si offre); ebbene, tutti e quattro convengono nel medesimo unico e vero Mediatore che ci riconcilia con Dio per mezzo del suo sacrificio di pace, rimanendo egli tutt'uno con Dio a cui si offriva, facendo tutt'uno in sé coloro per i quali l'offriva, tutt'uno essendo lui che offriva con ciò che offriva » (Trin. 4, 14, 19).

Il discorso concreto di Cristo è l'esemplificazione logica di questo principio; non lo si potrebbe capire, e tanto meno realizzare, se non si accettasse questo punto di partenza. Il discorso delle beatitudini, del perdono cristiano, della rinuncia alla propria volontà, alla famiglia, ai beni... sarebbero utopia ridicola. Per questo, la mentalità del mondo rifiuta in blocco e ridicolizza l'impostazione evangelica della vita. Non si è capito il segreto misterioso e la logica stupenda di questa visione della vita.

## **L'esempio di Cristo**

Gesù ha dimostrato in modo perfetto che cosa significhi perdere la propria vita: Egli è l'uomo «per gli altri». Per questo ha voluto morire in croce (non sapremmo capire Cristo morire in un letto di morte naturale) e ha voluto servire anzichè essere servito. Prima di morire ha perdonato (la forma estrema del perdersi) e ha consegnato la vita al Padre dicendo: « Tutto è compiuto » (Gv. 19, 3) per dirci che il dono totale di sé era consumato, non v'era più nulla da dare, neppure una goccia di sangue. A noi raccomandanda di fare altrettanto: « Chi non prende la sua croce e mi segue, non è degno di me » (Mt.



10, 38), « Se uno viene a me e non odia suo padre... e perfino la sua stessa vita, non può essere mio discepolo » (Lc. 14 26; Mc. 10, 21), « Chi mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo » (Gv. 12, 26). E il S. Padre Agostino: « Servono Gesù coloro che non cercano i propri interessi ma quelli di Cristo... Chi compie per Cristo qualsiasi opera buona è servo di Gesù, specie se giungerà fino a quella grande opera di carità che consiste nell'offrire la propria vita per i fratelli, che equivale ad offrirla per Cristo » (Comm. Vang. Giov. 51, 12). Per il cristiano sarebbe tragico morire con il rimpianto di non aver dato tutto, mentre al contrario deve attendere serenamente « sorella morte » se può dire in quel momento: « Grazie, Signore, il dono della mia vita è consumato ». Perciò, la

vita è inutile, sprecata se non è consumata per gli altri.

In questa luce si comprende anche la nostra destinazione eterna: l'inferno raccoglierà la spazzatura della vita, le vite inutili bruciate nella Geenna; il Paradiso accoglierà solo coloro che avranno perduto tutta la vita per gli altri; il Purgatorio sarà l'anticamera in cui contemplare doverosamente il dono di sé: « Non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo » (Lc. 12, 59).

Al fondo della vita, il giudizio di Dio verificherà se la nostra esistenza ha realizzato il dono totale di sé: « A chi ha (= perduto tutto) sarà dato, e a chi non ha (= fatto niente) anche quello che ha sarà tolto » (Mc. 4, 25), « A chi molto è stato dato, molto sarà richiesto, e a chi molto è stato affidato, molto di più sarà richiesto » (Lc. 12, 48).

« Avviciniamoci a Cristo e ne saremo illuminati; non come si avvicinarono a Lui i Giudei, per essere ottenebrati. Si avvicinarono infatti a Lui per crocifiggerlo: quanto a noi, avviciniamoci a Lui per ricevere il suo corpo e il suo sangue. Essi dal Crocifisso furono ottenebrati; noi, mangiando e bevendo il Crocifisso, siamo illuminati » (Comm. Sal. 33, d. 2, 10).

### ***Primi-ultimi, ultimi-primi***

Nella vita divina, i veri primi sono coloro che si sono fatti ultimi, cioè si sono messi a completa disposizione di tutti; invece, coloro che si sono considerati primi perchè hanno semplicemente ignorato l'esistenza degli altri, saranno confinati all'ultimo posto: « Molti fra i primi saranno ultimi e molti fra gli ultimi saranno primi » (Mt. 17, 30), « Chiunque tra voi voglia essere primo, sia servo di tutti » (Mc. 10, 44), « Se io, il Signore e Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi a vicenda » (Gv. 13, 14).

« Se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore porta molto frutto » (Gv. 12, 24): la natura ci insegna a capire il Vangelo. Il frutto di una vita è conseguente alla sua morte: « Cristo cadde in terra nella passione; nella resurrezione nacque il frutto. Pendeva dalla croce ed era disprezzato, ma al di dentro, nell'intimo, era un grano avente la forza di trascinare tutto dietro di sé. Come nel grano è celata la legge e il vigore dei semi e mentre all'apparenza è cosa disprezzabile, dentro di sé ha la forza di trasformare la materia e di produrre frutto, così nella Croce di Cristo era nascosta la sua potenza, mentre all'esterno si manifestava solo la sua debolezza. O grande grano! » (Comm. Sal. 59, 10).



## Dare la vita in riscatto per molti

« La sublime grandezza della glorificazione doveva essere preceduta dall'umiliazione della passione: " Se il granello di frumento non cade in terra e vi muore, resterà solo; se, invece, muore, porta molto frutto ". Parlava di se stesso. Era lui il granello che doveva morire per moltiplicarsi: sarebbe morto per la incredulità dei Giudei, si sarebbe moltiplicato per la fede dei popoli ».

« Esortandoci a seguire le orme della sua passione, egli dice: " Chi ama la propria anima, la perderà ". Cioè: se ami la tua anima devi essere disposto a perderla; se vuoi conservare la vita in Cristo, non devi temere la morte per Cristo. Oppure: non amarla in questa vita se non vuoi perderla nella vita eterna... Solenne e meravigliosa affermazione che dice come dipenda, la salvezza o la dannazione dell'uomo, dall'amore o dall'odio che egli porta alla sua anima. Se ami in modo sbagliato, tu odi; se odi in senso buono, ami. Beati coloro che sanno odiare la propria anima in maniera da salvarla, evitando, per un malinteso amore, di perderla... Chi segue le orme di Cristo deve lasciarsi mettere a morte dagli altri, non deve essere lui a darsela. Quando, però, si pone l'alternativa, di trasgredire il comandamento di Dio o di morire sotto la spada del persecutore, dovendo scegliere tra le due cose, uno scelga allora la morte per amore di Dio piuttosto che la vita offendendo Dio; così avrà in senso giusto odiato la propria anima in questo mondo al fine di salvarla per la vita eterna ».

(*Comm. Vangelo Giovanni* 51, 9-10)

« Quanto amasti noi, Padre buono, che non risparmiasti il tuo unico Figlio, consegnandolo agli empì per noi! Lui, vittorioso e vittima al tuo cospetto, e sacerdote in quanto sacrificio; che ci rese, da servi, tuoi figli, nascendo da te e servendo a noi! ».

(*Confessioni* 10, 69)

# Esercizi Spirituali

## Lettera ai Confratelli

Dal 20 al 25 settembre 1976 si è svolto nel nostro convento di S. Maria Nuova (S. Gregorio da Sassola), presso Tivoli, il corso di Esercizi Spirituali interprovinciale, organizzato dal Segretariato Generale per la Formazione e per la Spiritualità.

E' stato il primo esperimento del genere.

Tutti i partecipanti, una quarantina, sono rimasti talmente soddisfatti ed entusiasti, che hanno sentito il bisogno di scrivere una lettera ai confratelli che non hanno avuto la possibilità di parteciparvi, per comunicare loro la gioia sperimentata nel trovarsi insieme a meditare sulla nostra spiritualità e a celebrare la liturgia della parola di Dio e dell'Eucarestia.

Il tema del nostro appuntamento spirituale è stato: «La Comunità Agostiniana: celebrazione privilegiata del mistero della Chiesa».

Introdotti il 20 suddetto nel clima del Cenacolo di Gerusalemme, con la Messa concelebrata dello Spirito Santo, presieduta dal Padre Generale, che ha pronunciato una breve ma indovinata e incisiva omelia, i partecipanti hanno approfondito e articolato il tema suddetto con tre generi di lavori: meditazioni, omelie eucaristiche e istruzioni. In tal modo si è inteso imitare quello che è scritto dei primi cristiani: «Erano assidui alla predicazione degli Apostoli, alle riunioni comuni, alla frazione del pane e alle preghiere» (At. 2, 42).

Le meditazioni sono state sviluppate dal P. Eugenio Cavallari, provinciale della prov. genovese, che ha trattato i seguenti argomenti:

- 1) Vangelo - Regola-Costituzioni.
- 2) Interiorità trascendente agostiniana e comunità religiosa come luogo privilegiato per incontrare Dio.
- 3) La «Caritas» agostiniana.
- 4) La gioia di essere famiglia di Dio nell'unità di mente e di cuore.
- 5) La gioia di essere famiglia di Dio nella comunione di persone e di beni.
- 6) Siate tempio di Dio singolarmente e comunitariamente.
- 7) Spirito di servizio (*amor meus pondus meum*).
- 8) Liberi sotto la legge.
- 9) Difficoltà nella costruzione della Comunità;
- 10) La comunità agostiniana: la sua testimonianza al mondo d'oggi (il buon odore di Cristo).

Il concetto ricorrente di queste meditazioni è stato: perdersi, per ritrovarsi nell'unità dell'unica persona di Cristo.

Esse sono state inserite nella liturgia delle Lodi e dei Vespri.

Il secondo genere di lavoro spirituale si è svolto con la «Fractio panis» degli Atti degli Apostoli, ossia nelle quotidiane celebrazioni

eucaristiche, « culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana la sua virtù » (SC. 10).

Poichè tra i partecipanti agli Esercizi Spirituali c'erano tre dei quattro confratelli che quest'anno hanno celebrato o celebreranno il loro 25° di sacerdozio, P. Salvatore Bernabei, P. Giuseppe Barba, P. Luigi Dispenza e P. Possidio Carù, attualmente impegnato nella nuova casa di Ampère (Brasile), le omelie delle concelebrazioni eucaristiche hanno illustrato gli aspetti fondamentali del sacerdote, alla luce della dottrina agostiniana e cioè:

1) Il sacerdote uomo di Dio, perchè prigioniero di Cristo e servo dei fratelli.

2) Il concetto di servo, come ci viene dato dalla cultura greco-romana e dalla S. Scrittura.

3) Il sacerdote realizza nel modo migliore il suo servizio vivendo la sua consacrazione e sacrificandosi per l'attuazione dell'unità.

4) Il sacerdote ministro della parola di Dio.

Le omelie sono state tenute dai PP. Luigi Pingelli, Ignazio Barbagallo, Gabriele Ferlisi e Benedetto Dotto.

La direzione dei canti, sia nell'Ufficiatura, che nelle liturgie eucaristiche, è stata espletata dal P. Luigi Kerschbamer

Il terzo genere di lavoro si è svolto nel pomeriggio, con l'intento di imitare il citato esempio lasciatoci dai primi cristiani: « Erano assidui... alle riunioni comuni » (At. 2, 42).

In questi incontri si sono trattati i principali temi che ci aiutano a definire la nostra identità di Agostiniani Scalzi.

Come primo tema, a carattere introduttivo, P. Gabriele Ferlisi, dopo aver presentato il quadro degli esercizi spirituali che si sarebbero compiuti insieme, ha ricordato il commento che il S. P. Agostino ha fatto sul salmo 132. Il discorso ha evidenziato che la vita consacrata costituisce il « giracollo » della mistica veste di Gesù, che è la Chiesa e quindi la comunità agostiniana deve essere un modello di Chiesa.

Gli argomenti studiati per definire l'« Agostinianiscalzismo » sono stati i seguenti:

1) L'origine storico-spirituale degli Agostiniani Scalzi.

2) La confluenza nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi degli elementi eremitici delle diverse Congregazioni dell'Ordine Agostiniano.

3) La spiritualità degli Agostiniani Scalzi nelle prime pubblicazioni ascetiche dei nostri Padri.

4) Il P. Antero Micconi da S. Bonaventura: formazione e personalità.

Le suddette istruzioni sono state condotte dai PP. Ignazio Barbagallo e Benedetto Dotto. Un sereno e costruttivo dialogo concludeva alla sera, prima di Compieta, i lavori della giornata.

Da questo complesso di azioni spirituali è nato in tutti i partecipanti un misto di gioia, di entusiasmo, di stima vicendevole e d'incanto per il carisma proprio degli Agostiniani Scalzi.

I caldi insegnamenti del S. P. Agostino sulla carità e sull'unità



*hanno conquiso gli animi ed hanno fatto intuire l'ineguagliabile ricchezza ecclesiale che ci ha trasmesso il S. Fondatore.*

*Il ritorno alle nostre origini di Agostiniani Scalzi ha fatto comprendere il prezioso contenuto biblico-evangelico dello « Scalzismo ». Questo infatti è la chénosi, ossia lo spogliamento insegnatoci dal Cristo e di cui parla S. Paolo: « Abbiate in voi gli stessi sentimenti che erano in Cristo Gesù... » (Filipp. 2, 5-10).*

*Si è così ben chiarito che l'Agostinismo ci distingue dalle altre famiglie religiose, mentre lo Scalzismo ci distingue dagli altri Agostiniani.*

*A questo punto si è più chiaramente visto come il Ven. P. Giovanni da S. Guglielmo è il primo e più luminoso modello della spiritualità degli Agostiniani Scalzi con la vita e con l'insegnamento( Confronta Un Roveto ardente..., 1976, pp. 112-113).*

*Queste telegrafiche informazioni, che i partecipanti al detto corso di Esercizi Spirituali hanno sentito il bisogno di comunicare a tutti i confratelli, saranno in seguito trattate ampiamente dai « Quaderni di spiritualità », che il Segretariato apposito ha incominciato a pubblicare.*

*Per il momento ci contentiamo di augurare a tutti che il Signore ci conceda di sviluppare e incrementare questi incontri spirituali*

*Foto ricordo  
dei partecipanti al corso*



*e farci continuamente risuonare nel cuore la voce del S. Fondatore: « Se amate Dio, rapite all'amor di Dio tutti quanti sono uniti a voi, tutti quanti abitano nella vostra casa; se amate il Corpo di Cristo, cioè l'unità della Chiesa, rapiteli affinché ne gioiscano con voi, e dite: Magnificate il Signore con me! ... Rapite dunque tutti quanti potete, esortando, spingendo, pregando, discutendo, ragionando, con mitezza, con delicatezza; rapiteli all'amore; in modo che, se magnificano il Signore, lo magnifichino insieme » (In ps. 33, disc. 2, 6-7).*

Convento S. Maria Nuova, 25 settembre 1976

Un gruppo degli esercitanti

---

## Coerenza

---

Avete notato che il saluto: « sia lodato Gesù Cristo » e « pace e bene » fioriscono sempre più raramente persino sulla bocca del frate o della suora che aprono la porta della casa religiosa?

Al contrario ci capita ancora di esprimere gioia e soddisfazione con un latino « Deo gratias » o più semplicemente « grazie a Dio, tutto va bene ». Ugualmente quando esponiamo ad altri disegni e progetti non tralasciamo di intercalare di tanto in tanto un fiducioso « a Dio piacendo » e concludiamo solennemente: « il ciel ci aiuti ».

Ma anche questi modi di dire sono destinati a divenire inespresivi e quindi a scomparire se non testimoniano fiducia nella provvidenza e nell'aiuto di Dio: un linguaggio staccato dalla vita e dalle idee non ha niente da comunicare e non ha motivo di essere usato. Non si tratta allora di rilanciare crociate o di affiggere manifesti ma di accordare ciò che si dice con ciò che si pensa. Notiamo ad esempio il dislivello che c'è tra il no-

stro « o Dio, Dio mio » usato come esclamazione, e la invocazione che del nome del Signore fa la giovane Lucia de « I Promessi Sposi », allorchè supplica l'Innominato che la tiene prigioniera. « ... Sono una povera — ella dice — cosa le ho fatto? in nome di Dio... Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia! ». La reazione dell'Innominato è violenta e blasfema: « Dio, Dio... sempre Dio: coloro che non possono difendersi da sè, che non ne hanno la forza, sempre han questo Dio da mettere in campo... cosa pretendete con codesta vostra parola?... ». Ma da quel momento, egli stesso, l'Innominato, non riuscirà a liberarsi dal pensiero che « Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia ».

A questo punto si potrebbe già dire che, mentre da una parte è da incoraggiare il timido saluto che ancora si rivolge al sacerdote: « Cristo regni », dall'altra è da moderare l'uso di ripetere e recitare saluti e monizioni presi dalla li-

turgia. Non avete mai provato disagio o per lo meno indifferenza al sentirvi chiamare « fratello » con il « tu » più affettuoso e allo stesso tempo più superficiale del mondo? Impressioni ben diverse lasciano le conclusioni delle lettere di S. Paolo, nelle quali non riscontriamo la prassi epistolare del tempo, ma cogliamo nel saluto e nell'augurio l'animo totalmente cristiano. Valga a dimostrazione la finale della seconda lettera ai fedeli tessalonicesi: « il Signore della pace vi dia egli stesso la pace sempre e in ogni modo. Il Signore sia con tutti voi. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi ».

La conclusione alla presente riflessione ci è suggerita dalla preghiera che troviamo nella « Liturgia delle Ore »: « Ti lodi Signore la nostra bocca, ti lodi il nostro cuore e poichè il nostro essere è dono del tuo amore, tutto il nostro agire sia una perenne liturgia di lode ».

P. Angelo Grande

# P. Bonaventura Viani

(Montalto Ligure 2-12-1813 + Ivi 15-6-1883)

(continuaz. del n. precedente)

## Dopo la Repubblica Romana del 1849

Nel numero precedente, parlando del primo periodo della vita spoletina del P. Bonaventura Viani, abbiamo evidenziato la sua poesia patriottica, per cui si è affermato che egli merita l'appellativo di poeta risorgimentale della scuola neoguelfa.

Ora dovremmo soffermarci a studiare il secondo periodo della sua vita spoletina.

Però, dato che l'indole della rubrica « Profili di religiosi » prevede schizzi più brevi di quanto abbiamo finora compiuto, tenteremo ora di delineare un unico quadro di tutto il resto della sua vita.

Riprendendo dunque il filo dove l'avevamo sospeso, c'è anzitutto da ricordare che il Viani, con l'avvento della Repubblica Romana del 1849, si ritirò a Montalto Ligure, sua terra natale.

Qualche mese dopo la sua partenza da Spoleto, venne nominato Definitore Generale (= consigliere) del suo Ordine, con Rescritto di Pp. Pio IX, che da Gaeta provvide alla nomina del Superiore Generale e suo Consiglio.

Cessata la Repubblica e, rientrato a Roma il Papa, (12 aprile 1850), anche il P. Bonaventura ritornò alla sua sede di Spoleto. Egli partì da Montalto il 28 maggio 1850 e in quel-

l'occasione compose l'ode « *La partenza* » in dodici strofe, che inizia così: « *Onde sonanti e limpide / Del Tanarello mio* ».

Si fermò stabilmente a Spoleto fino al 1855. In quest'anno fu eletto Segretario Generale dal Capitolo dell'Ordine, quindi dovette trasferirsi a Roma. Tuttavia nei primi anni si divise tra Roma e Spoleto. La sua dimora nella capitale dell'allora Stato Pontificio si protrasse fino all'11 novembre '74 giorno in cui, per l'avvenuta soppressione del convento romano di Gesù e Maria, dovette partire per Montalto Ligure dove giunse il 17 dello stesso mese e dove poi morì il 15 giugno 1883.

In tutto quest'arco di tempo, che è il più fecondo, le sue opere principali si succedono in quest'ordine:

### Prospetto dell'attività letteraria

30 novembre 1852. Legge all'Accademia spoletina degli Otusi, di cui era socio, la dissertazione sull'interpretazione del verso dantesco: « *Che fece per viltade il gran rifiuto* » (Inf. III, 60).

Febbraio 1853. Pubblica a Fermo, con i tipi dei fratelli Ciferri, « *Componimenti poetici* », che contengono 54 composizioni poetiche varie; 4 odi di Saffo, da lui tradotte in versi dal greco; altre 7 di Anacreonte; tre, rispettivamente di Erinna, di Ovidio e di Catullo;

3 di Orazio; 3 tradotte da composizioni sacre latine e, infine, la detta dissertazione sul famoso verso dantesco.

Aprile 1856. Visita i luoghi abitati da Orazio nella Sabina e traduce molte delle sue Odi.

Maggio 1858. Pubblica a Spoleto, presso Rossi Banoni « *Le Odi di Anacreonte e di Saffo* », corredate da ampia introduzione e note critiche. L'opera è dedicata a Vincenzo Basilio Diotallevi, fondatore, nel 1831 a Roma, dell'Accademia dei Quiriti, di cui il Viani era socio.

20 Ottobre 1859. Legge alla Accademia dei Quiriti una dissertazione sopra Pp. Anastasio, spiegando l'errore che indusse l'Alighieri a scrivere: « ... *Anastagio papa guardo, / Lo qual trasse Fotin dalla via dritta* » (Inf. XI, 8-9).

La dissertazione fu stampata lo stesso anno su *Giornale scientifico-letterario* di Perugia (Dispensa 6, 1859) e, successivamente, sul giornale dell'Arcadia (tomo 56 Nuova Serie).

A. 1860. *Memorie sull'antica chiesa del Crocifisso di Spoleto*, pubblicata in detto anno sugli *Annali* dell'Accademia spoletina, poi, nel 1863, sul citato giornale scientifico-letterario di Perugia e, nel 1864, su quello dell'Arcadia.

Stesso Anno. Predica la quaresima a S. Lorenzo (Amaseno), dove si ammalò di asma, che l'accompagna per tutto il resto della vita.

Ancora nel 1860 viene pubblicata sul citato giornale di Perugia la « *Biografia dell'avvocato Carlo Guzzoni degli Ancorani* », da lui scritta poco prima.

A. 1863. Publica la « *Vita dei BB. Martiri Giapponesi Francesco Ortega da Gesù e Vincenzo Carvaglio di S. Antonio, Ag.mi Scalzi* », Monza tip. De' Paolini.

Agosto 1865. Publica la traduzione in versi del libro di *Giobbe*, che egli aveva meditato nei primi anni della sua malattia.

A. 1872. Scrive la « *Dissertazione sulla venuta di S. Pietro in Roma* », in occasione della conferenza promossa dai Protestanti nella capitale su tale argomento, stampato poi a Modena nel 1874.

Luglio 1876. (Cento anni fa) il confratello P. Adeodato Pino stampa: « *Poesie del P. Bonaventura Viani* », Oneglia, 1876. In esso si contengono 49 composizioni poetiche del Viani. più altre sue 24 traduzioni in versi di Orazio e di altri poeti e, infine, la dissertazione su papa Anastagio II.

A. 1878. Publica « *Elementi di cronologia* », stab. Tipo-litografico Giovanni Ghilini, Oneglia.

A. 1882 (*Due anni prima della morte*). Dà alle stampe la « *Vite dei due pontefici S. Gelasio I e s. Anastasio II* », Società tipografica, Modena.

A queste opere più note e stampate bisogna aggiungerne molte altre inedite, ovvero pubblicate da qualche rivista. Tra queste vanno ricordate la *Dissertazione sul passaggio degli Ebrei pel mare Eritreo*, la *Dissertazione sulle Bellezze poetiche della Bibbia*, edita dal Giornale dell'Arcadia (Tomo 49 Nuova Serie) e la *Raccolta di lettere*, di argomento letterario.

Da tale sguardo troppo schematico sulle opere scritte dal Viani, si può sempre rilevare che egli fu un sacerdote impegnato a servire la società nel modo migliore e secondo il carisma suo proprio, in armonia con quello specifico religioso.

## Il critico storico-letterario

Bisognerebbe ora entrare nel merito della sua produzione letteraria. Ma in questa sede è impossibile. Ci sia tuttavia permesso fare un breve accenno alla dissertazione sul celebre verso « *Che fece per viltade il gran rifiuto* ».

Il Tripepi, nel fare la recensione della conferenza stampata dal Viani in questo tema scrisse a suo tempo: « *Tra i migliori letterati, che prendono a commentare il divino poema dell'Alighieri, ha posto distinto il P. Bonaventura Viani. Abbiamo molteplici suoi lavori ed assai lodati a questo proposito. Nell'annunziata dissertazione egli sorge a rivendicare il vero senso che ebbe nell'intendimento il poeta nel vergare la ventesima terzina del terzo canto del suo Inferno. E con prove molto ingegnose e valide va esponendo che in Colui... che fece per viltade il gran rifiuto non volsi altrimenti intendere il Pontefice S. Celestino quinto di questo nome, come viene da molti commentatori asserito...* » (1).

La recensione del Tripepi continua con accennare agli argomenti portati dal Viani.

Noi in poche parole diremo che tutta la dissertazione del P. Bonaventura è diretta a commentare il cap. 10 del libro 8 delle *Cronache fiorentine* del Villani, alla luce del contesto storico, ideologico, filologico e teologico in cui visse l'Alighieri.

Dall'esposizione del Villani risulta che *Colui che fece per*

*viltade il gran rifiuto* è Giano Della Bella. Infatti questi, come narra il Villani, nel 1292 fu l'artefice di quelle leggi che frenavano l'orgoglio e le prepotenze dei grandi e favorivano il popolo. Però, due anni dopo, i grandi, in una rivolta popolare, riuscirono ad attirare a sé i maggiori esponenti del popolo e mettere sotto processo Giano Della Bella. Di fronte a quel rovescio di situazione i popolani insorsero e pregarono il Della Bella a far loro da capo, mentre già suo fratello aveva inalberato « *in orto S. Michele un gonfalone con l'arme del popolo* ». A questo punto Giano Della Bella come scrive il Villani « *non si volle mettere alla ventura della battaglia cittadinesca per non guastare la terra, e per tema di una persona non volle ire dinanzi* » e andò via da Firenze il 5 marzo 1294.

Da questo suo rifiuto — racconta lo stesso autore — ne seguirono tanti guai: « *da questa novitate ebbe grande mutazione e turbazione il popolo e la città di Firenze; e che d'allora innanzi il governo della Repubblica rimase nelle mani dei soli popolani ricchi e possenti, esclusi quasi del tutto gli artefici e il popolo minuto* ».

Da qui ne venne la lotta tra i Cerchi e i Donati, rafforzati poi rispettivamente dai Bianchi e dai Neri, venuti da Pistoia. Dalla quale lotta seguì che i Neri ottennero da Bonifacio VIII l'invio a Firenze di Carlo di Valois, il quale cacciò in esilio i capi dei Bianchi, tra cui Dante Alighieri.

Il *gran rifiuto* è dunque quello di Giano Della Bella, che non volle per *viltà* accettare di mettersi a capo del popolo che voleva difendere la costituzione popolare e non è già la *rinunzia* al pontificato fatta per amore di solitudine.

Omettendo, per brevità, gli

altri argomenti del Viani, chiuderemo con le altre espressioni della citata recensione del Tripepi: « *Ciascuno intende che questi argomenti, egregiamente esposti dal P. Viani, sono di non poco valore... Le varie ragioni che il ch. P. Viani arreca in questa seconda parte son da considerarsi attentamente dai cultori degli studi*

*danteschi, anche se altri non volesse darsi convinto del tutto* » (2).

Dunque, anche a prescindere dalle altre varie dissertazioni lette nelle Accademie e poi stampate dal P. Viani, dal solo giudizio del Tripepi che lo pone « tra i migliori letterati », possiamo concludere che egli non è solamente un

poeta, ma anche un esimio critico di storia e di letteratura.

(1) TRIPEPI L., *Viani (P.) Bonaventura*, in « Il Papato. Pubblicazione di scienza cattolica ordinata a formare molti volumi », Roma 1875. Anno primo, vl. II, pp. 287-288.

(2) Ivi.

P. Ignazio Barbagallo  
(continua)

## **Ho scoperto il Rosario come capolavoro di preghiera**

### **Difficoltà sul Rosario**

Anch'io, come tanti — pur recitando quotidianamente il Rosario — trovavo noiosa la ripetizione schematica delle Ave Maria e non riuscivo a far convergere insieme l'attenzione del pensiero che contempla i misteri con il movimento delle labbra che meccanicamente pronunziano le Ave Maria.

La soluzione che ho trovato quest'anno durante un corso di Esercizi spirituali, a queste difficoltà e la scoperta del Rosario come capolavoro di preghiera biblica, liturgica, teologica, ecclesiale, ecc., mi hanno riempito di gioia. Di ciò ringrazio filialmente la Madonna SS. che mi ha ottenuto dal Signore questa grazia, che ritengo grande.

Questa gioia vorrei comunicare agli altri, sforzandomi di far prima comprendere la piena e facile convergenza che c'è tra la contemplazione dei misteri e la recita delle Ave Maria.

### **Il Rosario, preghiera mariana e cristologica**

Sia il Rosario nel suo insieme, sia l'Ave Maria sono preghiere, senza dubbio, mariane, ma nel senso pieno, cioè oltre che direttamente mariane, anche direttamente cristologiche.

Comprendere ciò, significa avere la chiave di soluzione di ogni difficoltà sul Rosario.

Chi è infatti al centro del Rosario? E' chiaro, Maria. Ma, insieme a Maria, anzi prima di Maria, Cristo, perchè tanto la contemplazione dei misteri che costituiscono la parte più importante del Rosario, quanto le Ave Maria hanno come tema centrale Cristo e il suo mistero di salvezza.

Che siano cristocentrici i misteri, è evidente; basta osservare anche sommariamente lo enunciato. Che sia cristocentrica l'Ave Maria, forse non è così evidente, ma basta riflettervi un po'. Com'è strutturata l'Ave Maria? Da due parti, di cui la prima non è altro che la fusione del saluto a Maria

dell'Arcangelo Gabriele e della cugina Elisabetta. Cosa dicono essi a Maria? Che è la piena di grazia, la amata da Dio, la benedetta fra tutte le donne della terra. Saluto e complimento più bello non si potrebbe fare! nè si potrebbe desiderare! Ma questo saluto che Gabriele ed Elisabetta rivolgono a Maria, risulta evidente che non vuole essere tanto un complimento come fine a se stesso, quanto piuttosto un saluto sorprendente ed affettuoso per predisporla all'annuncio che lei avrebbe concepito e dato alla luce il Verbo, il Figlio di Dio. A Maria l'Arcangelo annunzia il Signore. E' molto significativa al riguardo la dicitura che il nuovo Messale offre della solennità del 25 marzo: « Annunciazione del Signore », e non « Annunciazione della Beata Vergine Maria », com'era nel precedente. Risulta così chiaro che parte centrale dell'Ave Maria è Gesù, il frutto benedetto che Maria concepisce nel suo seno e dona alla luce. Ciò vuol dire che l'Ave Maria non è solo preghiera mariana, ma anche, e forse soprattutto, cristologica.

Alla luce di queste precisazioni, diviene molto facile la fusione che bisogna operare tra i due elementi che compongono la recita del Rosario: la meditazione dei misteri e la recita delle Ave Maria.

Recitando le Ave Maria, io — come l'Angelo e come Elisabetta — tengo sì presente Maria a cui mi rivolgo con tanta gioia nel cuore per salutarla la piena di grazia, la amata da Dio, la benedetta fra tutte le donne, ma anche e soprattutto tengo presente — perchè Maria è tutta relativa a Cristo — il personaggio centrale, Gesù, che lei mi offre e che io contemplo di volta in volta nel momento particolare di una tappa della storia della salvezza: lo contemplo annun-

ziato dall'Angelo, annunzio che viene a sugellare la lunga attesa dei Patriarchi e dei Profeti, i quali per secoli hanno invocato che Jahwé inviassi il Messia promesso; lo contemplo presente nella casa di Elisabetta, dove santifica nel seno materno il suo Precursore, Giovanni Battista; lo contemplo nella fredda capanna di Betlem, ecc.; lo contemplo agonizzante, flagellato, coronato di spine...; risorto, asceso al cielo, inviante insieme al Padre lo Spirito Santo, affettuoso verso sua Madre che rende subito partecipe della gloria della sua risurrezione in anima e corpo e della sua gloria regale in cielo.

#### Lirica modulazione di sentimenti

E' un movimento spontaneo dello spirito, del pensiero, del cuore, delle labbra, di tutta la persona questo recitare le Ave Maria e questo contemplare il Gesù, centro dell'Ave Maria, in un momento particolare, determinante della storia della salvezza! E' una modulazione di affetti ondeggiati fra una tinta e l'altra che l'enunciato dei misteri, con il saluto a Maria, mi suggeriscono!

#### Gli altri elementi del Rosario

In questa modulazione di affetti rivestono una grande importanza gli altri elementi che compongono il Rosario.

*Padre nostro.* La preghiera del Padre nostro, che precede la recita di ogni decade, è un avvio solenne e grave che mette subito in rapporto personale con il Padre, a cui si deve l'ideazione del piano della salvezza, che verrà, insieme a Maria, meditato nel suo vario susseguirsi di tappe nell'enunciato particolare dei singoli misteri.

*Gloria al Padre.* Il Gloria al Padre riporta la mente e il

cuore dell'orante, dopo la meditazione di una particolare tappa della salvezza, al Dio Unitrino, a cui si deve ogni onore e gloria.

*Seconda parte dell'Ave Maria.* Questa è una composizione della Chiesa: coscienti del ruolo particolare che Maria svolge nei confronti di Cristo, io, ben consapevole, della mia miseria, mi affido alla sua materna assistenza, supplicandola che mi assista — sempre nel contesto della tonalità del singolo mistero che contemplo — nel momento attuale e in quello decisivo della mia morte.

*Il numero delle Ave Maria.* Non è stato scelto a caso. Il Rosario vuole essere per i fedeli come un salterio, il quale consta di centocinquanta salmi. Centocinquanta sono perciò le Ave Maria. Queste centocinquanta Ave Maria vengono distinte, per facilitarne la recita, in tre gruppi di cinquanta Ave Maria, che formano le tre divisioni di misteri gaudiosi, dolorosi, gloriosi. A loro volta, queste cinquanta Ave Maria, sempre per il motivo della facilitazione nella recita, vengono suddivise in gruppi di cinque decadi.

#### Il Capolavoro del Rosario

Questo è il Rosario! Un autentico capolavoro di preghiera! Una sintesi meravigliosa di preghiera, che contiene in sé elementi biblici, liturgici, trinitari, cristologici, teologici, ecclesiali...! Una preghiera che la Chiesa ha sempre raccomandato e raccomanda (cfr. la « Marialis Cultus » di Paolo VI), e che la Madonna ha sempre mostrato di gradire con i miracoli più sbalorditivi. Pregando con il Rosario, noi ci inseriamo nel vivo della storia della salvezza, nel mistero di Cristo, per parteciparvi più responsabilmente, come vi ha partecipato Maria.

P. Gabriele Ferlisi

# Dopo i Capitoli Commissariali

La celebrazione dei Capitoli Commissariali si è svolta regolarmente secondo il calendario prestabilito (cfr. *Presenza Agostiniana*, 196, n. 3).

I compiti ad essi demandati dai nostri Statuti (n. 216) sono stati assolti, come attestano le relazioni pervenuteci a voce e per iscritto, nel migliore dei modi. Quel che era desiderio è divenuto realtà. Ogni singolo Capitolo ha discusso lo stato della Provincia; ha definito l'attuazione in loco del programma del Capitolo Generale; ha elaborato il piano di lavoro da realizzare nel triennio seguente; ha eletto il Commissario Provinciale, i due Consiglieri, ecc.

Il tutto in un contesto di fondo di autentica fraternità, di sincero amore scambievole, di libertà, di schiettezza, di trasparente apertura d'animo agli altri, e a Dio innanzitutto. « A mio parere — ha scritto un relatore a proposito del Capitolo Siculo — i giorni della sua celebrazione sono stati contrassegnati dalla riscoperta della "gioia del vivere insieme". Così semplicemente, senza pregiudizi, senza rivincite, senza arrivismi; con la consapevolezza dei limiti ma anche delle capacità di realizzazione ». « ... Quanti sbagli si commettono spesso nel nome di una efficiente organizzazione scientifica degli avvenimenti umani! Si sottovaluta l'azione dolce, silenziosa dello Spirito, che "raddrizza ciò che è deviato, riscalda ciò che è freddo". Credo di poter affermare, senza timore di smentite, che il più grande dono che il Signore ci ha fatto nel recente Capitolo Commissariale sia da scorgere nella unità dei cuori e delle anime che, in santa

letizia, hanno vissuto quei giorni. Senza premeditazioni, lo Spirito ci ha guidato a colpire nel segno delle motivazioni della vita religiosa agostiniana: "Godete di trovarvi nel numero di coloro che sono riuniti per grazia di Lui, aiutandovi vicendevolmente nell'amore, sforzandovi di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace" (*Epist. CCX, 1*). Coinvolti in questa esperienza, è giocoforza lasciarsi travolgere dallo Spirito del Signore. Diventa così naturale prendere decisioni che tendano solo al bene di tutto l'organismo per realizzare tra noi l'"anima unica di Cristo". Credo nello Spirito! Egli solo sa compiere prodigi ».

« Altro merito del Capitolo è stato — è scritto in una relazione sul Capitolo della Provincia Romana — il dialogo libero e spassionato che ha portato a tanti chiarimenti, soprattutto nell'ambito del lavoro pastorale, rinsaldando il vincolo di carità che deve tenerci uniti nella fraternità affinché il lavoro pastorale sia la nostra vera testimonianza per il Popolo di Dio ».

Potremmo continuare con altre citazioni, ma queste sono sufficienti a farci capire il clima spirituale in cui questi Capitoli si sono svolti e, in questo clima, l'importanza che essi hanno assunto all'interno della vita ecclesiale e sociale. Un Capitolo infatti non è mai un fatto interno privato di un Istituto, ma è, per molteplici motivi — non ultimo quello delle sue ripercussioni sociali, per il « rimpasto » dei Religiosi e l'avvio o il potenziamento o il cambiamento di attività pastorali — un fatto ecclesiale e sociale.

Non è perciò come un semplice fatto di cronaca interna che vogliamo far risaltare la celebrazione dei Capitoli, ma come un fatto pubblico che appartiene a tutti, religiosi e laici, perchè sia le luci sia le ombre dei Capitoli son destinate a riflettersi necessariamente, anche se in modo poco vistoso, al di fuori dello stretto ambito dell'Istituto religioso che li celebra, coinvolgendoci tutti.

Ciò è facile desumerlo da alcuni dei temi più ampiamente discussi in sede capitolare, che hanno impegnato i partecipanti ad una seria revisione di vita ed a decisioni pastorali più attuali ed efficaci.

Innanzitutto quello di una maggiore autenticità di vita religioso-sacerdotale-agostiniana: « una autentica vita di comunione nelle Comunità affinché ciascuno e tutti lavorino serenamente in piena collaborazione ».

Strettamente collegato a questo, il problema vocazionale, che esige una rapida soluzione con vedute nuove e... meno nuove. Al valore infatti della preghiera e della testimonianza di vita, che è antico e sempre fondamentale, bisognerà aggiungere un adeguato impegno che tenga conto delle mutate condizioni socio-culturali in cui oggi ci si trova ad operare.

E poi, impegni concreti, come l'impulso al santuario della Madonnetta, alle attività agostiniane: raduni e ritiri di spiritualità, beatificazione del Ven. P. Carlo Giacinto, Fra Santo da S. Domenico, Paola Renata Carboni; Terziari ed Amici di S. Agostino, ecc.

Tutti, come si vede, siamo direttamente impegnati.

« A quanti ci hanno promesso comprensione e collaborazione ricordiamo che il futuro si sta formando oggi e che l'oggi è di tutti e di ciascuno;

il loro aiuto cessa quindi di essere un dono per diventare un dovere ».

Ai nuovi Superiori P. Angelo Foschi, P. Eugenio Cavallari, P. Rosario Battaglia, P. Ferdinando Capriotti, rispettivamente Commissari Provinciali della Provincia Romana, Genovese, Sicula, Ferrarese-Picena,

rivolgiamo l'augurio più cordiale perchè il loro sforzo, unitamente a quello del Priore Generale, coordini, stimoli freni, a seconda dei casi, il lavoro di tutti, al fine di realizzare quanto a tutti sta a cuore.

*P. Flaviano Luciani*

## PERDONATE COME IL PADRE CELESTE...

L'inciso di S. Marco « ... quando siete in piedi a pregare, perdonate, se avete qualcosa contro qualcuno, affinché il vostro Padre che è nei cieli, vi perdoni le vostre colpe », mi desta sempre nell'animo un senso di disagio.

La frase, a ben riflettere, è davvero da mozzafiato, chè tutti, chi più chi meno, abbiamo qualcosa di cui essere perdonati e qualcosa da dover perdonare.

Lasciando da parte le sottigliezze filosofiche e le analisi dei commentatori di professione, quando, da uomo della strada, mi specchio in quelle parole, il disagio aumenta a dismisura: non mi sento a posto.

Il « mio » cristianesimo cioè il mio parlare, il mio agire, il mio pensare ha un colore niente affatto evangelico. E' soltanto una etichetta che nasconde il tossico, contenuto in un vaso magari brillante.

Pretendo di essere « figlio » senza preoccuparmi di essere « fratello ». Rilevo questo se, con l'inciso di S. Matteo, completo il discorso. Dice, infatti: « ... se perdonate agli uomini i loro falli, il vostro Padre Celeste perdonerà anche voi, ma se voi non perdonate agli uomini nemmeno il Padre vostro vi perdonerà i vostri peccati ».

Sono invitato a « conversare » con mio padre. E, perchè la cosa sia più facile, mi si suggerisce la formula più adatta, lasciandomi capire che non esistono limiti di tempo nè di protocollo.

C'è una sola condizione, ed è fondamentale: che mi comporti da fratello.

Conversare con mio padre: quando voglio, quanto voglio, dove voglio...

Con mio padre, che ammiro fino ad esserne entusiasta e dal quale aspetto tutto: amore, comprensione, aiuto...

Ma lo devo imitare, chè devo sforzarmi di assomigliargli sempre più. Fino a permettergli di esclamare: « questo è mio figlio diletto: in lui mi compiaccio ».

Come si comporta mio padre?

Per Lui tutti sono figli. Anche quando sbagliano, agiscono da ribelli, divengono degli scapestrati. Sanno, questi, che possono sempre contare su di Lui, che sta ad attendere, richiamando, sull'uscio di casa.

Come perdona mio padre?

In un modo solo: annullando il passato, in modo che non interferisca nelle relazioni presenti. Non ricoprendolo con una specie di velo di bonarietà, oppure considerandolo dimenticato giuridicamente con una finzione, che, solo di nome, si distingue dall'ipocrisia.

Così devo perdonare quando, « in piedi », prego mio padre! Annullando il passato in modo che non interferisca.

Se è così, che cosa dire del bagaglio mentale che non sono disposto a deporre e che pesa nelle mie relazioni con i fratelli?

Della mia memoria « elefantina » delle offese, reali, o presunte tali con una ostinazione degna di miglior causa?

Di certi « schedari » — tra virgolette — cui faccio ricorso, si può dire quotidianamente?

Sono io cristiano?

Forse pretendo di esserlo, oppure — il che è più grave — pretendo che tale mi si consideri.

*P. Benedetto Dotto*



# Riflessioni dopo un Campo-Scuola

*Siamo tre ragazzi di Acquaviva Picena; ci chiamiamo: Luca, Tiziano e Duilio; frequentiamo la scuola media. Siamo stati invitati dai Padri Agostiniani Scalzi a partecipare ad un Campo-Scuola organizzato dalla loro Comunità dal 1° al 14 agosto in un paesino di montagna: Abetito di Montegallo. Ed è proprio di questa esperienza assolutamente nuova per noi che vogliamo parlare.*

*Ci siamo ritrovati insieme 17 ragazzi provenienti da diversi paesi delle basse Marche e dell'Abruzzo: Villarosa - Marina Plamense - Acquaviva Picena - Cupramarittima - Castignano - Rotella.*

*Lo scopo di questo Campo-Scuola è stato quello di farci scoprire cose nuove e belle e soprattutto l'amicizia tra noi*

*e con l'amico per eccellenza: Gesù. Infatti nel giro di pochi giorni si è creato tra noi un clima di amicizia che è servito a farci superare momenti delicati di ambientamento ed anche la nostalgia di casa che ogni tanto riaffiorava.*

*Le attività che hanno costituito il programma di ogni giorno erano principalmente queste:*

*— un confronto personale con la Parola di Dio;*

*— un momento di istruzione, seguito da un approfondimento in gruppi separati;*

*— un momento di preghiera a conclusione della giornata;*

*— la revisione della giornata;*

*— una tavola rotonda per esprimere le proprie impressioni sulle attività svolte.*

*I momenti di preghiera sono stati molto diversi da quelli che siamo abituati a fare normalmente in chiesa. Ad esempio il confronto con la Parola di Dio, che facevamo ogni mattino spesso all'aperto, era molto sentito perchè si richiedeva la nostra partecipazione personale, non solo nel leggere i brani della Bibbia, ma nel comunicarci a vicenda le proprie impressioni e riflessioni.*

*Nei momenti di istruzione abbiamo percorso e rivissuto un po' tutta la vita di Gesù, infatti il tema di questi incontri era: Gesù di Nazareth, nostro modello. Lo abbiamo conosciuto più da vicino ed abbiamo ammirato anche delle meravigliose diapositive dei luoghi della Palestina, dove egli ha trascorso i suoi anni.*

*Non sono mancate le attività sportive, anzi il divertimento ha occupato la maggior parte del tempo. Tutti i giochi che sono stati organizzati: torneo di calcio, torneo di bocce, gare di atletica, cacce al tesoro, gara dei maccheroni, quiz, facevano parte di una appassionante MINIOLIMPIADE, che si è conclusa con una solenne premiazione con medaglie.*

*Le passeggiate sono state lunghe, difficili e molto impegnative; la « scarpinata » più bella e più soddisfacente è stata la conquista del monte Vetore, che costituisce la cima più alta dell'Appennino Umbro-Marchigiano.*

*Ogni giorno di questa vita silenziosa (ma non troppo), meditativa e comunitaria è trascorso veloce, come ogni momento bello della vita; ed il Campo-Scuola si è chiuso lasciandoci un po' di nostalgia nel cuore; speriamo di potervi partecipare anche il prossimo anno.*

Luca Barca  
Tiziano Angelotti  
Duilio Gaetani



## ***Comunità:***

# un traguardo non conquistato, ma da conquistare

P. Gabriele Ferlisi

La «Comunità», come unità di fratelli nell'unica carità di Cristo, è un ideale non raggiunto una volta per sempre ma da raggiungere, non conquistato ma da conquistare. Giorno dopo giorno esso va perseguito con uno sforzo responsabile e perseverante che, nella fedeltà all'azione unificatrice e vivificatrice della Grazia, con fatica impieghi e convogli ogni risorsa ed energia umana, finalizzi e sublimi soprannaturalmente quell'anelito naturale di unità che l'uomo porta profondamente segnato in sé.

Sottolineamo: con fatica! Perché la realtà esistenziale in cui l'uomo deve operare rimane — anche nell'ambito delle Comunità religiose — quella dei figli di Adamo. Cioè, quella di coloro ai quali se, da una parte, arride l'invito del Signore all'amore generoso della croce: l'amore casto, la povertà di spirito, la libertà nella legge, l'altruismo, la carità «paziente, benigna, umile» (1 Cor. 13), dall'altra, li ammalia il miraggio di un'autonomia incontestata, di una libertà sfrenata, di una licenziosità dell'amore. E' la realtà dei figli di Adamo nei quali due opposte contraddittorie tensioni fanno gravitare diversamente l'uomo: verso Dio con l'amore-carità e verso il peccato con l'amore-concupiscenza (*comm. al sal. 31, 2° 5, cfr. Galati 5*). E' la realtà dei figli di Adamo i quali, come grano e paglia nell'aia della Chiesa, coesistono insieme senza possibilità di una totale e definitiva vagliatura, la quale non si potrà avere che alla fine.

E' doveroso non dimenticare e non sottovalutare la situazione di questa nostra realtà esistenziale, perchè ogni stortura e deviazione dottrinale e pratica in questo campo dell'antropologia teologica pregiudicherebbe l'esistenza non solo delle Comunità, ma di ogni reale progresso nel bene e di ogni equilibrato, salvifico rapporto tra l'uomo e Dio.

I cristiani, e tanto meno i religiosi, non sono costituiti in perfezione definitiva ontologico-dinamica; essi, in forza del battesimo, ricevono il sigillo della loro conformazione a Cristo, partecipano della santità di Dio, ma solo germinalmente. Essi diventano spiga: grano cioè, ma mescolato a paglia; sono costituiti candidati alla perfezione, ma non sono ancora «adulti» nella santità; non sono ancora in patria, ma sono soltanto iniziati per via. E come tali, sono soggetti alle cadute, alle soste, agli indietreggiamenti dell'umana debolezza.

Nessuna meraviglia perciò se nella Chiesa e in particolare nelle Comunità religiose si trovino cristiani e religiosi indegni della loro vocazione; nessuno stupore di trovare insieme al grano tanta paglia!

Nessuna meraviglia... per non desistere dall'impegno di progredire; per non avvilitarsi. Predicava Agostino ai suoi fedeli: «Carissimi, vi sono alcuni che sono monaci falsi; e noi li abbiamo conosciuti: ma non perchè esistano di costoro che professano ciò che non sono, viene a cessare la pia fraternità. Infatti vi sono tanto monaci falsi, quanto chierici falsi e fedeli falsi. Ogni stato di vita, fratelli miei, ha i suoi buoni e i suoi cattivi... Non vi spaventate quando vi imbattete con i falsi: infatti in mezzo ai buoni si mescolano anche i cattivi, che non saranno scoperti e separati se non alla fine» (*Comm. al sal. 132, 4*).

Intanto rimanga quindi in noi il fascino e il valore della «Comunità».

# **Opera delle vocazioni dei PP. Agostiniani Scalzi**

Sacerdoti, io non sono prete, e non sono mai stato degno di poterlo diventare. Come fate a vivere, dopo avere celebrato la Messa? Ogni giorno avete il Figlio di Dio nelle vostre mani. Ogni giorno avete una potenza che Michele Arcangelo non ha. Con la vostra bocca voi trasformate la sostanza del pane in quella del Corpo di Cristo; voi obbligate il Figlio di Dio a scendere sull'altare. - Siete grandi. Siete creature immense. Le più potenti che possano esistere.

Sacerdoti, ve ne scongiuriamo, siate santi. Se siete santi voi, noi siamo salvi. Se non siete santi voi, siamo perduti. Sacerdoti, noi vi vogliamo ai piedi dell'altare.

*Enrico Medi*

E' questa, Signore, Sacerdote Sommo ed eterno, la nostra comune e sentita preghiera. E' questo il nostro augurio fraterno che formuliamo per tutti i Sacerdoti; particolarmente, per

P. MARIO GENCO nel giorno della sua Ordinazione sacerdotale  
P. POSSIDIO CARU'  
P. GIUSEPPE BARBA  
P. LUIGI DISPENZA  
P. SALVATORE BERNABEI  
nel giorno del loro 25° di Sacerdozio.

Siamo sicuri, Signore, che la loro e la nostra santità impetrerà per la nostra amata famiglia degli Agostiniani Scalzi numerose altre vocazioni: giovani che si consacrino a Te nel servizio evangelico ai fratelli.

## **CENTRI VOCAZIONALI DEI PADRI AGOSTINIANI SCALZI:**

*Curia Generalizia, Piazza Ottavilla, 1 — 00152 Roma - Tel. (06) 583722*  
*Santuario della Madonnetta, Salita Madonnetta, 5 — 16136 Genova - Tel. (010) 220308*  
*Santuario Madonna della Speranza — 03020 Giuliano di Roma (FR) - Tel. (0775) 69021*  
*Santuario Madonna della Neve — 03100 Frosinone - Tel. (0775) 20760*  
*Chiesa S. Lorenzo Martire — 63030 Acquariva Picena (AP) - Tel. (0735) 66139*  
*Santuario Madonna di Valverde — 95028 Valverde (CT) - Tel. (095) 611250*  
*Ampère — Stato del Paraná (Brasile)*

spedizione abb. postale gruppo IV - p. inf. 70%